

Concezioni strategiche impostate sulla paura

“Il Mediterraneo è lo specchio di come sono destinate al fallimento tutte le iniziative, anche di cooperazione, che non tengono conto della diversità e che si affidano a costruzioni artificiali per interpretare a proprio modo e per i propri interessi fenomeni diversi tra loro”.

Il Mediterraneo rappresenta per l'occidente il fulcro della sua storia antica (e la parte molle di quella più recente); nelle terre rivierasche bagnate dal mare affondano le radici non solo della cultura occidentale ma anche di quella del Medio Oriente; i popoli che lo hanno solcato da parte a parte hanno scambiato merci, usi e costumi, così pure bramosia di conquiste con relativo corollario di guerre e distruzioni. I Romani lo definivano semplicemente *Mare Nostrum*. Fabio Mini, nel libro *Mediterraneo in guerra*, ce lo presenta come il mare che bagna le nostre sponde, ma che non è più nostro né tantomeno dei paesi limitrofi che vantano spiagge, coste e porti.

Il Mediterraneo è il mare dove si affacciano tre continenti presieduto dalla flotta (statunitense) del quarto continente; il mare dallo scarso ricambio di acque dove l'invasione di pesci tropicali sta trasformando l'habitat esistente, il mare che inghiotte le ondate di gente provenienti dal sud che le terre rivierasche respingono o non riescono a contenere.

Nell'antichità le popolazioni costiere erano soggette a invasioni e saccheggi; pertanto l'entroterra offriva loro più sicurezza, e ciò portava alla pratica della pastorizia e dell'agricoltura piuttosto che alla pesca. Nell'ultimo secolo il turismo ha dato nuovo lustro alle località marine. Anche se oggi, a seguire la cronaca, l'attività

prevalente delle coste mediterranee del sud sembra quella di registrare arrivi, partenze e sbarchi dei diseredati, di quanti tentano di affrancarsi da situazioni di estrema povertà e di pericolo dovuto a guerre civili, tumulti e conflitti regionali. Conflitti deflagrati nei paesi mediorientali e nella fascia sud-sahariana spesso fomentati da ingerenze, da politiche errate, da cosiddetti interventi umanitari e da aiuti di origine religiosa, economica e alimentare, compreso l'intervento armato e il sostegno indiretto con finanziamenti finalizzati all'approvvigionamento di armamenti e pratiche simili.

Il paradosso è che il sud ripaga ogni errore con il suo carico di profughi diretti a nord.

E gli abitanti del nord sono tassati una prima volta per le politiche di sostegno e una seconda volta per soccorrere e arginare le invasioni di profughi. "La sponda nord è abitata da paesi ricchi in via di fallimento" e quella sud è fatta di territori in macerie nel tentativo di uscire da assetti politici ed economici arretrati. Gli uni non "rappresentano ... un modello da esportare o da ammirare", gli altri sono alle prese con gli sviluppi di sommosse passate e recenti non ancora sedimentate.

I problemi di fondo sono la strategia basata sulla paura dell'altro diverso da noi, dell'incremento demografico registrato dei paesi meridionali e orientali, e insieme l'ingordigia delle multinazionali degli armamenti e del profitto in generale. Mentre non si è indagato a sufficienza sulle cause, su errati interventi di natura socioeconomica nei luoghi di origine, ci si è fermati "all'esigenza d'isolare la parte ricca tagliando anche con disumanità i flussi d'immigrazione".

Ciò nondimeno il Mediterraneo è un osservato speciale da parte di società finanziarie e petrolifere, eserciti nazionali e attori internazionali. Benché le intelligence militari siano sempre restie a

svelare i loro disegni, è certo che dispongono di mezzi per valutare sia rischi che opportunità. Negli ultimi decenni la cosiddetta “assunzione di responsabilità militare” comprende lo spazio e perfino il cyberspazio, cioè tutto il flusso di informazioni. Una enorme massa di strutture tecnologiche è stata edificata per catturare una enorme massa di dati che s’intersecano nella rete e nell’etere. L’aspetto paradossale è che questo apparato, eretto con lo scopo dichiarato di conseguire più sicurezza, provoca instabilità, risentimento e alla fine dà nuova linfa al male che si vorrebbe debellare.

Il caso della Libia è un classico. Gheddafi ha ricevuto armi da diverse società europee, armi distrutte durante gli attacchi della NATO per essere poi ricomprate dal nuovo governo libico. “Uno dei racconti rivelatori ... è lo straordinario aumento delle spese militari causate dalla guerra al terrore: questa guerra è stata davvero eccezionale per gli affari”.*

Dopo il 1989, con il crollo del socialismo reale, l’auspicio comune era che avvenisse una contrazione degli apparati militari. Nello stesso tempo gli Stati Uniti avrebbero abdicato al ruolo di potenza globale favorendo il controllo regionale da parte dei paesi amici. L’11 settembre ha capovolto la situazione e rinverdito il settore militare, principale produttore di beni e servizi a carico dei contribuenti.

“Il bilancio della Difesa americano è uno dei meno trasparenti al mondo” (Il budget della difesa USA è pari a 613,9 miliardi di dollari o 994.3?)*

“La politica di militarizzazione ... ha portato la nazione al suo ruolo globale e l’ha fatta diventare ricca”. Il timore di perdere ruolo e ricchezza ha messo gli Stati Uniti in un “ciclo rovinoso che li vede costretti ad armarsi per imporsi e a temere non tanto l’effettiva

minaccia alla sicurezza, quanto la riduzione della propria capacità militare". Non è in ballo la difesa del territorio, bensì la sopravvivenza di enormi interessi pubblici gestiti da lobby di potere e società private.

In termini globali la strategia statunitense eccede per il sovrapporsi di mezzi e di tecnologie che superano di gran lunga quelli di ogni altro paese e coalizione. Mentre il blocco sovietico si è dissolto, la potenza americana ha mantenuto il medesimo dispiegamento di forze in auge ai tempi della guerra fredda.

Gli USA si sono autoproclamati gendarmi del mondo e sono l'unica potenza a dislocare armi nucleari nei paesi esteri, ovviamente sotto il proprio controllo.

Africom, pur avendo programmi ben diversi da una organizzazione umanitaria, si presenta come una Ong. Costituita nel 2007, ha finalità di "partnership strategiche in Africa", come rafforzare democrazia e fragilità degli Stati, promuovere organizzazioni regionali, ecc. In definitiva, una miscela di assistenza militare e di assistenza economica e civile di colorazione più o meno coloniale.

La Cina ha assunto il ruolo di "competitrice globale degli americani" sul continente africano partendo invece dal "sostegno allo sviluppo" e ai "programmi civili".

Finora non hanno dato esito positivo i tentativi, messi in atto dall'Europa e dalla Nato, di "agganciare i paesi della costa mediterranea". "La strategia delle basi adottata subito dopo la seconda guerra mondiale" non ha più ragion d'essere oggi, se non in funzione di controllo del territorio e condizionamento delle autorità locali. "In realtà gli americani non hanno mai regalato niente a nessuno e quando lo hanno fatto, meritando giustamente la gratitudine dei riceventi, hanno guadagnato molto di più di quanto non avessero investito".

Mentre il riscaldamento atmosferico sta innescando il cambiamento biomarino, con la migrazioni di specie acquatiche che prima erano a sud, i paesi costieri del Mediterraneo registrano l'arrivo di ondate di giovani generazioni provenienti dall'Africa in fuga dalla miseria dovuta a cause naturali e alle guerre.

La Grecia, praticamente fallita nel 2011 per decisione della troika (fondo monetario e istituzioni europee), è allo stesso tempo simbolo della civiltà occidentale (della democrazia, della filosofia, dei giochi olimpici, ecc.) e "paradigma della futilità dei parametri fondamentali con i quali si giudicano le nazioni".

All'Italia si deve il merito di avere portato il Mediterraneo all'attenzione dell'Ue. Il Programma europeo per il 2002 lo collocava tra le priorità da prendere in considerazione per sviluppi futuri.

Tra le minacce che l'Italia deve fronteggiare, l'aggressione militare da parte di uno stato estero viene dopo quella finanziaria, a causa dell'elevato indebitamento, e dopo l'instabilità interna dovuta a un mix di fattori che vanno dall'assetto democratico sconfinante nella patologia, agli affari malavitosi e alla corruzione diffusa. Tuttavia l'Italia è al nono posto per le spese militari nel mondo.

Malta, già roccaforte militare britannica, nel 1979 rifiutò di diventare una delle maggiori basi americane.

Inizia così l'affare maltese... 27 giugno strage di Ustica ... 15 sett. trattato Italia-Malta ... Non si saprà mai la verità su Ustica, sulla strage di Bologna, sull'aereo libico della Sila e non si saprà più niente del petrolio di Malta.

Gli aiuti militari degli Stati Uniti, per sostenere paesi instabili sono fonte di maggiore instabilità poiché “i finanziamenti non sono aiuti ma impegni di spesa che devono andare ai mercanti d’armi”.

Con i canali d’informazione a senso unico, se si esclude la situazione dello “stato-televisione”, il Qatar, (la nascita di *al-Jazeera* mira a elevare il paese quale centro culturale della regione) i “difetti di prospettiva o la miopia intellettuale e l’ipocrisia” tendono a rimanere nascosti. **Le forme della guerra e i mezzi messi in campo sono più subdoli della guerra stessa e “di quanto non facciano gli stessi militari per sottrarli alla vista del nemico”.**

Antonio Fiorella

Mediterraneo in guerra, Fabio Mini, Einaudi

* <http://www.peacelink.it/disarmo/a/35762.html>